

*Il nuovo dizionario letterario / Roma /
a. x, n. 6 - giugno 1980*

**La storia delle province friulane
nell'ultimo libro di Elio Bartolini**

lizzazione del testo, problemi seri di cui non è facile prevedere tutti gli aspetti.

Ho per questo deciso di fare le domande che il testo mi aveva proposto all'unica persona che, ragionevolmente, potevo sperare possedesse le risposte. L'autore. Così, dopo una lunga serie d'agguati telefonici, l'ho raggiunto e ho potuto avere con lui un colloquio di cui riporto i brani essenziali.

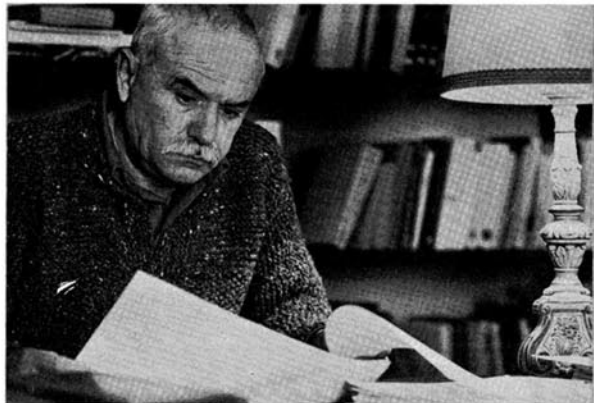
In genere non risulta produttivo obbligare un autore a collocarsi rispetto ad altri scrittori. D'altro canto bisogna tener conto anche di un possibile lettore "ingenuo" che fatichi ad orientarsi e allora che sia preferibile chiedere: quali sono gli autori che legge di più?

In tanti anni che mi occupo di letteratura è ovvio che anche le mie letture siano cambiate, non si tratta di modificazioni fondamentali, gli interessi di fondo sono rimasti costanti, ma cambiamenti ci sono stati. Se proprio volessi fare il nome di un narratore, non per snobismo, ma per una sorta d'affinità, farei quello di uno scrittore tedesco, A. Schmidt, ripubblicato da Einaudi. Un autore che è per me un grosso banco di prova, uno scrittore che mi interessa per la capacità di racconto, per la struttura interna dei suoi testi. Ha la capacità di partire da un fatto storico e di trasformarlo con i mezzi della letteratura, di ricercare la parabola, la metafora che è nella storia, preoccupandosi però della ricerca stilistica, linguistica.

Leggendo il suo testo sembra di poter cogliere una vicinanza all'argomento che potremmo definire generativa. Viene quindi

LA LINEA DELL'ARCIDUCA

di Giuseppe Giglio



Che la letteratura italiana trovi molti dei suoi più fertili sentieri per le strade della provincia non è certo una scoperta dell'ultima. Pirandello, Verga, Silone, Alvaro, D'Arrigo (citati alla rinfusa, per rendere l'idea, senza graduatoria né pretesa d'esclusività) possono testimoniare autorevolmente.

La vena non sembra in procinto d'esaurirsi, quasi che la regione si presenti ancora come il luogo chiuso, laboratorio, campo di ricerca per eccellenza. C'è chi delimita il suo campo d'azione chiudendosi nella fabbrica, chi nello studio dello psicoanalista, chi in banca, chi negli uffici del catasto e chi, tentando di scavare fino a quella traccia originale che il "progresso" ha coperto di falsi scenari che ci fanno perdere di vista le ragioni ultime del nostro affannarci, ritorna (se mi passa il vezzo) con la mente e la memoria nella terra d'origine alla ricerca d'un tempo perduto.

Elio Bartolini sembra appartenere a quest'ultima razza. La *Storia* fa irruzione nel suo laboratorio e immediatamente resta orfana dai

suoi *Grandi Uomini*. Chiusa in confini geografici ferrei perde la caoticità della progressione e denuncia le sue costanti. Consente a Bartolini un più sicuro contratto con quello strato sotterraneo (generativo e archetipico sarei tentato d'esemplificare) che lo lega al suo campo d'esperimento.

La *Storia* s'innesta nell'atmosfera paralizzante della regione dunque. Uno scontro che deve aver generato, a livello di proget-

CHI È BARTOLINI

Elio Bartolini, friulano, è nato nel 1922. È romanziere (Icaro e Petronio, Mondadori, Milano 1949; Due ponti a Caracas, ivi 1953; La bellezza di Ippolita, ivi 1955, Rusconi, Milano 1978; La donna al punto, Rizzoli, Milano 1963, Rusconi, Milano 1979; Chi abita la villa, Einaudi, Torino 1967; Il Ghebo, La nuova Base, Udine 1970; Pontificale in San

Marco, Rusconi, Milano 1978, Premio Selezione Campiello), filologo (Procopio, La guerra gotica, Longanesi, Milano 1969; I Barbari, testi dal IV al IX secolo, ivi 1970; Paolo Diacono, Historia Longobardorum, Casamassima, Udine 1970; Giorgio Baffo, Opere universali, Longanesi, Milano 1972) e uomo di cinema (numerose sceneggiature e una regia, L'altro dio, 1975).

e chiedere: quando e com'è nata l'idea del libro?

Partendo da un fatto storico. Ho fatto per un certo periodo di un tempo lo storico, non professante — diciamo — se no i professori universitari s'arrabbiano. Per il mio *I Barbari* ho studiato i testi dei barbari dal IV al IX secolo, li ho tradotti... È quell'età di crisi che m'interessa, la crisi dell'Impero Romano, e ho trovato nei referti storici delle vere e proprie lezioni sintattiche, stilistiche e morali.

Ho avuto un riscontro viscerale con la storia. A me interessa vedere se ci sono delle ragioni durature, diciamo, (eterne è il termine cattolico) nel comportamento degli uomini. Gelosia, ira, la collera di Achille. Come sono cambiate nell'«uomo moderno», quanto sono cambiate, perché sono cambiate?

Ulisce col suo spirito dell'avventura, con la sua volontà di scoperta, sempre dialetticamente teso a conoscere la realtà, sempre intento a modificarla possiamo considerarlo marxista (nel senso di un uomo che si pone in un rapporto dialettico con la storia)? L'uomo moderno, che anche se non marxista è sempre influenzato da Marx, fino a che punto può essere considerato ulisside?

Potremmo dire, utilizzando un altro termine-ombrello, una ricerca di motivazioni archeotipe?

Sì, anche. Ma non lo faccio per pedanteria. Non mi interessa stabilire fino a che punto vi siano state delle modificazioni. Questo lo faranno gli scienziati. Non mi interessa sapere se e quanto il cambiamento dell'alimentazione ha influenzato il comportamento. Lo farà il sociologo.

Nella recensione per descrivere il suo testo sono stato più volte sul punto di utilizzare l'espressione "tela di Penelope" che poi ho ritenuto banalizzante. Ho finito comunque col citare una sua frase che parla di oscillazioni, alternanze, turbini concentrici. Questo perché il suo libro sembra essere un articolato gioco di sincronia e di armonia. Perché questa struttura?

Mi sembra giusta l'immagine che ha scelto come "epigrafe" del testo. Infatti ho utilizzato la storia della ferrovia per racconta-

IL LIBRO

La prima cosa che dobbiamo sacrificare per essere ammessi alla corte dell'arciduca è la certezza, più o meno scientifica, che una linea sia un segmento di retta che unisce il punto A con il punto B.

Proviamo, infatti, a seguire la linea dell'orizzonte: dopo un lungo cammino, apparentemente rettilineo, ci si ritrova al punto di partenza, in un posto uguale e diverso da quello appena lasciato. Nel punto A che non è altro che il punto A rivisitato dopo un periodo di tempo determinato (e determinabile) che abbiamo utilizzato per fare il giro del mondo, per accumulare nuove esperienze, per scoprire e capire nuovi aspetti della realtà, prima di ritrovarci, anche noi uguali e diversi, alla stazione di partenza.

La linea dell'arciduca assomiglia molto alla linea dell'orizzonte. Per raccontarci la piccola storia della provincia friulana il romanzo di Bartolini, s'affida ad una linea ferroviaria che schiere di ingegneri — sempre diversi e, ovviamente, sempre uguali fingono di costruire splanando campi, costruendo impotenti massicciate che, mentre sembrano indicarci una direzione da prendere, ci suggeriscono un movimento che s'arresta irrimediabilmente di fronte ad un ponte mai costruito. Il viaggio si rivela impossibile. Si cammina, si procede nella lettura, ma il panorama, rimanendo sempre lo stesso, riflette la falsità del movimento sui personaggi.

Dopo l'arciduca, che in qualche modo fonda la storia, l'ingegnere austroungarico sta a quegli ingegneri, del periodo fascista e dei tempi nostri, che riprendono il lavoro, come la battaglia sta all'esercitazione militare, come la padrona di casa sta ad altre padrone di casa, come il tilbury sta alla Bugatti, come gli esercizi per la mano sinistra stanno agli esercizi per la mano destra che un piano solitario lascia risuonare immutabili nelle sale della villa.

Abbandonata la vettorialità del racconto la lingua può fermarsi e permettersi di leggere sincreticamente l'intreccio, attardandosi nella ricerca di quegli indizi che, dando il ritratto, ci restituiscono una sorta di diacronia. Nulla è subito detto. Gli ambienti, i personaggi e le epoche si fa in modo che affiorino lentamente per accumulazione di particolari sempre più caratterizzanti e caratterizzati.

La scrittura si appoggia al melodramma, evoca Otello, tradimento nella sua storia, desidera che l'aria verdiana doni ritmo, respiro, ampiezza alla sua orchestrazione. Costruisce il testo con un intrecciarsi di percorsi alternativi, sotto l'egida del se, del dubbio, dell'avversativa, dell'intercambiabilità. Si ferma sui luoghi consentendoci "oscillazioni, alternanze, turbini concentrici ed anche rallentamenti". Tenta, riuscendoci la maggior parte delle volte, di recuperare la complessità sacrificata all'immutabilità della storia e di eludere il pericolo, sempre in agguato, d'una ripetitività fine a se stessa grazie ad un estenuante processo d'ingrandimento, di vivisezione.

La carta topografica segnala all'interno di questo processo di dislocazione delle parti l'essenzialità del paesaggio: villa, cimitero, chiesetta, paludi e pantani, guado per quadrupedi e guado per carri. Luoghi e oggetti che si trasformano sulla carta in simboli, segni univoci che non raccontano chi abiti nella casa, chi si agiri per le paludi e che ci dicono solo l'ossatura dell'intreccio, i punti di snodo della favola.

Anche il linguaggio, nel suo incessante andirivieri, si dissemina topograficamente sulla pagina e i personaggi — che infatti perdono quasi sempre il proprio nome — ne emergono come croci, linee, tratti di riferimento che l'autore sembra aver abbandonato nel testo solo per consentire al lettore un orientamento maggiore di quanto gliene consentirebbe una lingua pacata che aderisce a un intreccio ridotto all'essenziale e che rimanda a un protagonista che è sempre un altro da quei personaggi che sembrano agire per fare la storia.

G. G.

Elio Bartolini LA LINEA DELL'ARCIDUCA romanzo



re il formarsi perpendicolare, localizzabile della storia. Più che lo scontro diretto mi interessa l'*embrassous-nous*, diciamo così, mi interessano le linee tangenziali, i turbini...

Ora dico potrebbe essere una lezione storica.

Braudel, per esempio, rifiuta la storia tradizionale, événementiale per usare un suo termine. Parla di storia ciclica. Il bacino del Mediterraneo studiato dalle Crociate alla scoperta dell'America, Venezia bloccata...

Una storia ciclica che ovviamente recupera la diacronia all'interno del blocco. Ecco io ho sfruttato a scopi di retorica teorie che sono ormai un'acquisizione ufficiale per gli storiografi.